

Data Stampa 69010001

IL COMMENTO

Data Stampa 69010001

## Il mondo cambia Europa alla finestra

SALVATORE ROSSI

**L**'Incontro fra il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il presidente della repubblica popolare cinese Xi Jinping, che comincia oggi, ha un significato che eccede quello dell'evento in sé. Ci illustra con la forza dell'esempio la condizione presente e futura delle relazioni internazionali - o della geopolitica, come si usa dire adesso - e del lo-

ro rapporto con le economie e le politiche economiche. Ci dice anche come tutto questo sia mutato nel corso degli ultimi decenni. Non stupisca questo mettere in connessione diretta con l'economia un vertice politico fra capi di Stato. Oltre al fatto che i temi economici e di affari saranno parte importante dell'incontro Trump-Xi, come dimostra il corteo di oligar-

chi che accompagna Trump, la storia ci dice che i moventi fondamentali delle relazioni fra paesi sono due: l'identità (noi contro loro); l'interesse economico. E i due moventi sono strettamente interrelati. Una conferma recente di questa interrelazione sta proprio nelle vicende del secondo mandato del presidente americano.

Le relazioni internazionali sono cambiate, l'Europa eviti di farsi schiacciare da America e Asia

# Donald sta squassando l'Occidente L'Ue acceleri su industria e difesa

Il problema degli Stati Uniti è lo squilibrio della bilancia dei pagamenti

Stà scomparendo l'assetto politico globale che è prevalso dopo il 1945

### L'ANALISI

Il super-identitario Trump punta il dito sul deficit commerciale americano nei confronti del resto del mondo, e lo indica come prova di un complotto globale contro gli Stati Uniti. Quindi scatena la "guerra dei dazi". In particolare contro la Cina, responsabile della parte più grossa del disavanzo americano. Quest'ultima reagisce bloccando le esportazioni di magneti basati sulle terre rare, componenti essenziali di molti prodotti avanzati, orgoglio dell'industria americana, che rischia di esserne messa in ginocchio. Il primo incontro Trump-Xi, avvenuto sei mesi fa, abbassa lievemente la tensione ma essenzialmente si conclude con un nulla di fatto.

Trump e i suoi vedono un problema vero e ben conosciuto - lo squilibrio americano nella bilancia dei pagamenti di parte corrente - ma ne sbagliano completamente la diagnosi e pretendono di curarlo con una terapia controproducente, i dazi appunto. Che il problema sia vero e acuto ce lo ha ricorda-

to ieri Martin Wolf sul *Financial Times*. Ma è lo specchio del fatto che gli americani risparmiano meno di quanto sarebbe necessario per finanziare gli investimenti che la loro indomita capacità innovativa richiede. Quindi vengono attratti capitali dal resto del mondo, che dal canto suo è ben contento di impiegargli nel paese più potente e sicuro. Se gli americani risparmiano poco vuol dire che consumano tanto, e assorbono importazioni. Il cerchio si chiude: il risultato è che gli Stati Uniti accumulano debiti su debiti. Per il momento sono tutti felici, debitore e creditori, ma un tale crescente squilibrio finanziario prima o poi esploderà, di nuovo ce lo dice la storia, e darà luogo o a una guerra sanguinosa o a una crisi economica devastante.

Per ridurre lo squilibrio e sventare questi esiti occorrerebbe irrobustire il magro risparmio degli americani, operazione politicamente difficilissima in assenza di una crisi grave. Ma Trump e i trumpisti non arrivano neanche a comprendere le elementari identità contabili sottostanti, figu-

riamoci a mettere mano a un simile programma, essi accaniscono con i dazi, che si ritorcono contro i loro stessi ignari (finora) elettori via aumento dell'inflazione.

Dicevo che il nesso fra geopolitica ed economia è venuto mutando negli ultimi decenni, ma in che senso?

Un tempo fra gli obiettivi della politica economica di un Paese vi era solo il benessere materiale della comunità nazionale e la sua distribuzione fra classi, categorie, singoli individui. Ora, vi è anche la sicurezza esterna, che sempre più dipende dalla competitività internazionale della sua economia e dalla capacità di acquisire un vantaggio nella produzione e nell'uso di tecnologie. L'assetto politico globale prevalso dopo la seconda



guerra mondiale e ancor più quello conseguente alla caduta o alla profonda trasformazione in senso capitalistico dei regimi di socialismo reale, stimolava l'apertura del commercio internazionale, la globalizzazione delle produzioni, la libera competizione economica di imprese e paesi sul mercato mondiale, lo sviluppo impetuoso della scienza e della tecnologia, anch'esso frutto del libero movimento di idee e persone. Su tutto questo si stendeva l'ombrello di norme giuridiche internazionali e di istituzioni incaricate di farle rispettare. In Europa, le preoccupazioni di sicurezza esterna erano secondarie, badarvi era compito della Nato e soprattutto del paese militarmente egemone nel

mondo, gli Stati Uniti d'America. La crescita della potenza economica, tecnologica, militare della Cina - ma anche la sempre maggiore aggressività nazionalistica della Russia - e la crisi sociale e politica degli Stati Uniti culminata da ultimo nelle bizzarrie dell'amministrazione Trump stanno facendo scomparire il vecchio assetto. L'Europa, in particolare, si sta rendendo conto di come il mondo che l'aveva vista prosperare, socialmente e anche economicamente, sotto la paterna protezione militare dell'America sta finendo. Trump e i suoi sodali, con le loro intemperanze, le loro follie autolesioniste, stanno squassando l'Occidente e prendendo a picconate un già pericolante diritto internazionale, ma so-

no solo l'acceleratore di un processo iniziato prima del loro avvento. Anche confidando che l'attuale amministrazione statunitense venga democraticamente spazzata via da un rigurgito di consapevolezza degli elettori americani (eventualità, lo dico per inciso, a cui Trump non si rassegnerà facilmente), la mutazione delle relazioni internazionali proseguirà.

Ne sarà inevitabile conseguenza il riorientarsi delle politiche economiche in Europa verso obiettivi di difesa e di competitività internazionale produttivo-tecnologica, anche col ritorno alle un tempo vituperate politiche industriali. Il confronto sino-americano sarà lungo ma intanto questa è la lezione che ci tocca apprendere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+0,2%**

A marzo la crescita della produzione industriale dell'Eurozona

**+0,1%**

La crescita timida del Pil dell'Eurozona nei primi tre mesi di quest'anno

**6.800**

Miliardi di euro Il piano Ue di investimenti nella difesa entro il 2035

**S** I punti chiave

**1** **Inodi della difesa**  
Prima della guerra in Ucraina e di Trump le preoccupazioni di sicurezza esterna erano secondarie, badarvi era compito della Nato ma soprattutto della potenza egemone, gli Usa



**2** **Il nuovo assetto**  
La crescita della potenza economica e militare della Cina, ma anche la maggiore aggressività della Russia e la crisi sociale e politica degli Usa stanno facendo scomparire il vecchio assetto globale

**3** **Le strategie Ue**  
L'Europa si sta rendendo conto che il mondo è cambiato: è il momento di spingere l'acceleratore verso obiettivi di difesa e di competitività internazionale nell'industria e nella tecnologia



ANDREACALOGERO